

(ANSA) – MILANO, 30 NOV – ANTONELLA BORALEVI, IL LATO LUMINOSO (RIZZOLI, pp. 246 – 17,50 euro).

Quando decise di cimentarsi con la scrittura di un vero romanzo, Antonella Boralevi aveva già pubblicato dieci libri: lei stessa ha raccontato che "Prima che il vento" (Rizzoli 2004) fu anche un faticoso esercizio di disciplina, indispensabile per chi, abituato al racconto breve, alla scrittura giornalistica, al dialogo fluente con i lettori (Boralevi, fiorentina che vive a Milano, scrive su molti giornali) voglia dare alla luce un'opera narrativa compiuta.

"Prima che il vento" è stato un successo da cui verrà tratto un film e ora la scrittrice pubblica questo suo secondo e ancora più impegnativo lavoro. Il primo si aggirava con grazia (ma anche con dramma) sui lidi conosciuti della Forte dei Marmi della sua giovinezza, questo invece cammina spedito tra le strade di Manhattan. E la scrittrice, che a New York non ha mai vissuto, riesce tuttavia, con un lavoro puntiglioso, a dare la sensazione di luoghi e atmosfere totalmente possedute. La storia, che evolve perfino nel 'giallo' psicanalitico, si muove su tre vite parallele che alla fine si incrociano inaspettate, rivelando 'il lato luminoso' del destino. Maria è una giovane giornalista del New York Times, chiusa in un dolore abbandonico che la consuma dalla nascita. Mark è l'adulato e maturo direttore di museo che ha vissuto voracemente celebrando insieme sesso, bellezza, arroganza e, ora, solitudine, malattia, rimorso. Binky, anziana paziente di una clinica psichiatrica, è una ex modella, ex musa di un ambiente che non è difficile riconoscere nella 'Factory': Binky potrebbe essere Edie Sedgwich, la 'povera bambina milionaria' che fu la prima musa di Andy Warhol.

Il romanzo riesce a intrecciare le atmosfere trasgressivi dei ruggenti Anni 70-80 newyorkesi (che riemergono dal baratro dell'inconscio) con l'apparente leggerezza dei giorni nostri (perfetti i personaggi di contorno, dalla fashion victim mondana all'intellettuale di successo, dal falso guru al giovane psicanalista impegnato). La storia, che a lungo indugia, perfino con manierismi di scrittura, tra l'incubo e lo scavo psicanalitico, ha comunque uno sbocco. Forse i tre non sapranno mai davvero di avere un legame di sangue, e chi di loro lo sospetta forse non ne avrà la conferma: il romanzo non lo dice ma non importa, perché l'esito della vicenda rivela comunque quella luce che alberga anche nelle creature più violate, quelle che, proprio per questo, sembrano cercare il buio. (ANSA)

FIL/